Alla Regione Sardegna

Occupazione e progetto minerario: banchi di prova per l'accordo

La riforma agro-pastorale e riordino del settore delle fibre gli altri punti indicati dai comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'aggravarsi della crisi economica in Sardegna in tutti i comparti fondamentali, dalle fibre alla minerario-metallurgico, dalla piccola industria all'edilizia, dall'artigianato all'agricoltura, ha indotto il comitato regionale sardo del PCI a sollecitare una riunione urgente dei partiti dell'intesa. La situazione — secondo il nostro partito — diventa ancor più drammatica con l'annuncio della chiusura degli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tirso di Ottana, con la messa in cassa integrazione di 2.700 lavoratori.

L'esame della situazione ha consentito al PCI di formulare un giudizio sullo stato di attuazione dell'intesa autonomistica, ponendo in evidenza i risultati positivi ottenuti, senza nascondersi i limiti registrati in particolare nell'avvio della riforma agro-pastorale, nel funzionamento dei comprensori e nell'attuazione della riforma della Regione. Il PCI indica ai partiti dell'intesa l'esigenza di imprimere un nuovo impulso all'azione di lotta e di governo per contribuire, anche nel quadro dell'analogo processo nazionale, ad un profondo rinnovamento del tessuto produttivo della Sardegna.

Le iniziative che i comunisti sardi considerano prioritarie sono:

1. l'avvio della riforma agro-pastorale, collegando strettamente trasformazione dei terreni pascolabili, irrigazione, forestazione, progetti speciali regionali;
2. sostegno del progetto per la creazione della base minerario - metallurgica - manifatturiera predisposto dalla Regione, e di quello diretto a una sollecita riattivazione del bacino carbonifero;
3. richiesta, nel quadro dell'attuazione della legge di riconversione industriale, di un programma di riordino del settore delle fibre come parte del più complesso piano chimico nazionale;
4. sollecita attuazione della legge n. 285 per l'occupazione giovanile, tenendo conto degli indirizzi della programmazione regionale, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo;
5. nuovo impulso nell'attuazione della legge 33 attraverso la valorizzazione dei comprensori;
6. impulso alla piccola e media industria sia con l'immediata erogazione dei contributi già deliberati sia con la predisposizione degli interventi per l'assistenza tecnica, creditizia e di mercato;
7. accelerazione della spesa pubblica, soprattutto nel settore della edilizia.

I comunisti indicano inoltre l'esigenza di concludere rapidamente l'iter delle leggi per la riforma degli uffici regionali, per la delimitazione delle Comunità montane, e per l'attuazione delle direttive comunitarie in agricoltura. Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile un rilancio dell'intesa autonomistica, da realizzarsi attraverso un più alto grado di collaborazione tra i partiti che stimoli la giunta e consenta al consiglio regionale una più intensa attività politica, legislativa e di controllo.

Tale collaborazione deve manifestarsi in particolare nell'impegno per lo sviluppo di movimenti unitari di lotta, per gli obiettivi di riforma. I comunisti propongono a tal fine la convocazione di conferenze provinciali per l'attuazione dell'intesa, e la convocazione di conferenze di produzione nei comprensori nelle quali si ponga l'obiettivo di definire i programmi di sviluppo contenuti alle indicazioni del piano triennale. Il PCI ritiene inoltre indispensabile la convocazione, d'intesa con il governo e con le organizzazioni sindacali, delle conferenze regionali sulle Partecipazioni statali e sui trasporti.

Occorre compiere ogni sforzo affinché il dibattito in corso sul trentesimo anniversario dell'autonomia sarda, sulla valorizzazione del patrimonio storico-linguistico-culturale della Sardegna costituisca occasione per un esame critico della esperienza autonomistica, ed approdi ad una conclusione unitaria. Il PCI infine propone la costituzione in Sardegna di un comitato regionale per la difesa dell'ordine democratico.

Su tutti questi temi — per i quali è richiesto alle forze autonomistiche uno straordinario impegno — il comitato regionale sardo del PCI ha proposto una manifestazione unitaria dei partiti della intesa autonomistica.

g. p.

BARI

Scioperi degli « autonomi » bloccano i trasporti urbani

BARI — Da qualche giorno i trasporti urbani sono in pieno caos. La colpa è di un assurdo sciopero indetto dai sindacati « autonomi » dell'AMTAB-Azienda municipalizzata dei trasporti (Sisal, Cisnal, Cildi, Confali). Questi sindacati «autonomi» hanno provocato scioperi dalle 6 alle 8, dalle 11,30 alle 13,30 e dalle 17 alle 19 con l'evidente obiettivo di creare confusione, di colpire innanzitutto gli altri lavoratori, gli operai delle fabbriche, gli studenti, le massaie. Le motivazioni dello sciopero sono pretestuose. Questo mentre Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato alla lotta gli autoferrotranvieri di tutta Italia per denunciare ritardi e responsabilità del governo nei confronti della categoria.

« I problemi dell'AMTAB — afferma tra l'altro un comunicato della Federazione barese del PCI — sono gravi, sono stati aggravati da anni di cattive gestioni, richiedono una rapida azione di risanamento. Bisogna battersi per questi obiettivi, isolando quanti puntano ad esasperare la vita cittadina, a mettere i lavoratori contro i lavoratori. Vi sono nell'azienda dei trasporti — afferma ancora il PCI — forze sane che sanno battersi sia per gli interessi della loro categoria che per quelli più generali della città. A questi lavoratori va la solidarietà di tutte le forze democratiche, degli altri lavoratori.

A LOCRI

Il PCI chiede le dimissioni di sindaco e giunta comunale

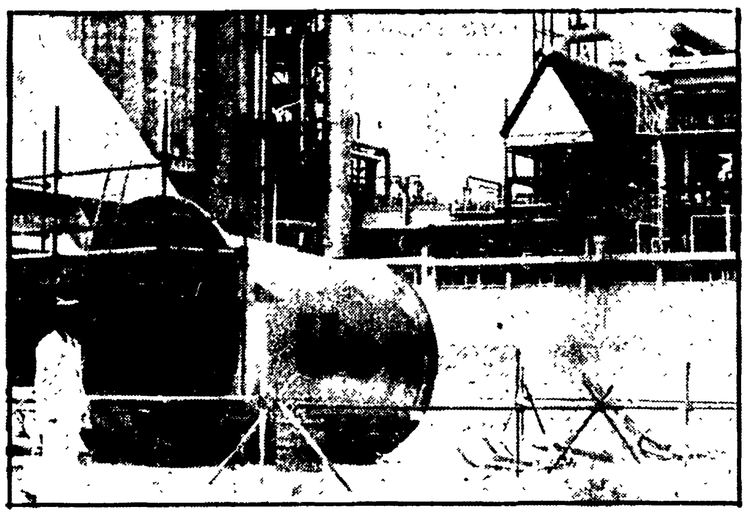
LOCRI — Nel corso di una conferenza stampa tenuta in mattinata a Locri, dai compagni Giuseppe Panetta e Antonio Filippone, della segreteria di zona del Partito comunista italiano, è stata denunziata la grave ed insostenibile situazione politica che si è creata nel grosso centro ionico a causa dell'immobilismo e del lassismo più completo della giunta DC-PRI. In particolare, è stato posto nella giusta luce un grave episodio che si è verificato nei giorni scorsi e che ha visto protagonista il sindaco della città.

Il dottor Speziali, infatti, ha opposto il veto al consigliere comunista Filippone di controllare alcune delibere di giunta ritenute irregolari. Il primo cittadino ha preteso domanda scritta dal consigliere comunale e, poi, si è riservato di decidere « se fosse o meno il caso di accontentarlo ». Il compagno Filippone, d'intesa con la segreteria zonale del partito, ha denunciato questo grave atteggiamento del sindaco in un esposto presentato al prefetto ed al Procuratore della Repubblica.

Nel corso della conferenza stampa, i compagni della segreteria hanno espresso il dubbio che l'atteggiamento del sindaco tenda a coprire interessi « strani » che potrebbero emergere da un approfondito esame delle delibere adottate dalla Giunta e mai discusse in Consiglio. Pertanto, è stata investita la Magistratura, affinché si faccia piena luce sull'attività della giunta DC-PRI dal 20 giugno ad oggi. E' stata anticipata la decisione di chiedere ufficialmente le dimissioni di sindaco e giunta data l'incapacità politica ed amministrativa finora dimostrata. Dal suo insediamento, infatti, neanche uno solo dei gravi problemi che travagliano la città è stato risolto e nessuna garanzia di gestione democratica è stata data dalla Giunta ai cittadini. Il PCI inoltre ha ricordato che ancora non è stato riunito il Consiglio comunale per discutere la mozione di sfiducia presentata nei mesi scorsi da PCI e PCI. *(G. San)*

Cagliari: si discute di una giusta legge sull'aborto

CAGLIARI — « Contro la piaga dell'aborto clandestino, per una giusta legge a difesa della salute e della dignità della donna »: su questo tema si svolgerà oggi alle ore 17, nel salone Renzo Laconi, della federazione comunista cagliaritana, in via Emilia, un dibattito organizzato dal nostro partito ed aperto ai partiti autonomistici e alle forze democratiche cittadine. La manifestazione sarà conclusa dal compagno Giovanni Berlinguer, della commissione sanità della Camera dei Deputati.



Manfredonia: intervento per le zone inquinate

MANFREDONIA — Il Comitato tecnico-scientifico per il controllo dell'uomo e dell'ambiente nel territorio contaminato da arsenico a seguito dell'incidente dello stabilimento ANIC di Macchia, si è riunito nella sede della Provincia, per definire gli schemi dei programmi di intervento da sottoporre all'approvazione della giunta regionale a seguito della entrata in vigore dell'apposita legge speciale. I programmi per il controllo dell'ambiente, predisposti a seguito di relazioni presentate dal Laboratorio di Igiene di Foggia e da alcuni istituti dell'Università di Bari, prevedono una spesa di circa duecento milioni di lire.

Il programma per il controllo dell'uomo, per un biennio, prevede l'istituzione e il finanziamento presso l'ospedale civile di Manfredonia di un centro di medicina del lavoro. E' stato predisposto dal suddetto ospedale e prevede una spesa di oltre settecento milioni.

Si spera ora che, finalmente, gli interventi da tempo sollecitati possano avere al più presto inizio. Intanto, è stato comunicato al Comune che la Comunità economica europea, ha nominato una commissione internazionale di esperti per seguire l'esecuzione degli interventi attuati dopo la fuoriuscita di arsenico avvenuta a Manfredonia il 26 settembre 1976. Gli studi tendono a valutare il livello di esposizione all'arsenico mediante una apposita sorveglianza biologica, così da trarre fondamentali indicazioni preventive e terapeutiche in casi analoghi, facilmente verificabili, dato che nella sola Comunità europea più di centoventi impianti simili a quello di Manfredonia e centinaia di altri lavorano sostanze ugualmente o ancora più pericolose.

NELLA FOTO: un'immagine degli impianti di Manfredonia.

Dall'OVS di Sibari

10 braccianti denunciati perché hanno occupato terre incolte

CASSANO — Dieci braccianti e piccoli contadini di Cassano sono stati denunciati dall'OVS di Sibari, per l'occupazione di terre incolte. Di Noia Silvio, Forestefano Pasquale e Leonardo, Labanca Salvatore, Maritato Achille, Maritato Luigi, Brusco Marcello, Di Cunto Giuseppe, Donadio Elvira, Maritato Domenico: questi i braccianti sul cui capo pende un procedimento penale per violazione dell'articolo 633 CP.

I fatti si riferiscono a circa tre anni addietro: i lavoratori occuparono una parte di alcune terre incolte, mettendole a coltura, in territorio di Sibari, di proprietà della Piccinelli Agricola, un gruppo imprenditoriale, che nel 1976 chiuse i battenti per fallimento. Nel giugno '76 i terreni di detta società furono prelevati dalla Regione e dati in gestione all'OVS, che denunciò il 12-6-'76 gli « abusivi » i quali del resto abbandonarono le terre a suo tempo occupate.

Dalla denuncia dell'OVS la comunicazione giudiziaria e l'invito a nominarsi un difensore da parte del pretore

Un incontro a Bari in vista del convegno interregionale

Piano agricolo alimentare: mancano scelte per il Sud

A questa critica di fondo si aggiungono: una mancanza di programmazione che tenga conto delle vocazioni delle singole aree; carattere dirigistico degli interventi

Dalla nostra redazione

BARI — Nel piano agricolo alimentare predisposto dal ministero dell'agricoltura si rilevano alcune serie lacune per i comparti che riguardano l'agricoltura del Mezzogiorno. Questo il rilievo politico di fondo che è scaturito da quello che possiamo definire il primo momento di precisazione sul piano che si è avuto a Bari, rilevo che è emerso sia dalla relazione dell'assessore regionale alla agricoltura Monfredi, sia dalla quasi totalità degli interventi di esponenti dei partiti democratici, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, contadine, del movimento cooperativo che hanno partecipato ad un incontro promosso dall'assessorato e dalla commissione agricoltura del consiglio regionale in vista del convegno interregionale sul piano, indetto a Bari per il 6 e 7 dicembre dalle regioni meridionali.

A questa critica di fondo se ne accompagnano altre: l'assenza nel piano dell'indicazione di momenti di revisione e di verifica; la mancanza di articolate e programmate azioni regionali che tengano conto non solo delle vocazioni specifiche delle singole zone ma anche delle condizioni socio-economiche (il che mette in dubbio la fattibilità del piano stesso); il carattere dirigistico degli interventi che, in quanto tali, non possono dare effetti positivi perché non si basano sul consenso delle categorie interessate, protagoniste della produzione.

A questi rilievi contenuti nella relazione dell'assessore, e che sono stati condivisi dai partecipanti, se ne sono aggiunti altri nel corso dei singoli interventi.

BELLOMO (Responsabile agrario regionale della DC) — Una carenza di carattere generale del piano è data dal fatto che non combaciano le sue enunciazioni con il programma di governo concordato dai partiti in materie di agricoltura, il che può comportare il rischio che gli interventi straordinari previsti nel piano diventano sostitutivi di quelli ordinari ricadendo così nella vecchia politica degli interventi. Occorre privilegiare le zone interne per porre un freno allo esodo e riequilibrare il territorio.

DILIO (PRI) — Occorre programmare le produzioni agricole per evitare superproduzioni in vista anche dello aumento delle superfici irrigue.

IANNONE (Segretario regionale della Federbraccianti CGIL) — E' necessario partire dall'uso delle risorse in termini di allargamento della base produttiva con un collegamento dei piani di settore alla legge detta del «quadrifoglio». Occorre inoltre che il piano agricolo alimentare sia collegato da una parte ai comparti agricoli esistenti e dall'altra alle industrie alimentari e alle strutture cooperative.

PULPITO (Responsabile agrario regionale del PSI) — Il piano deve avere un taglio industriale e di conseguenza è necessario continuare la battaglia per la riconversione industriale per un riequilibrio dei due settori.

MARI (Responsabile agrario regionale del PCI) — Ha espresso la preoccupazione che il documento non colga le finalità di fondo che dobbiamo attribuire al piano perché il problema non sta nella razionalizzazione delle colture esistenti. Il piano va invece caratterizzato in senso meridionalistico guardando alle nuove produzioni, all'industria chimica agricola e alla meccanica agricola non seguendo cioè più i parametri tradizionali. Il compagno Mari formulava la proposta di un comitato più ristretto tra esponenti di forze politiche, sindacali e del movimento cooperativo per un esame più approfondito del piano e per l'elaborazione di proposte più concrete.

Intervenivano inoltre Zacchero, a nome della Costituente contadina (riconversione del settore ortofrutticolo non può significare riduzione delle superfici orticole); Soranno a nome del movimento cooperativo aderente alla Lega (il dato negativo della disgregazione nelle campagne può essere superato da un rafforzamento dello associazionismo e della cooperazione accompagnato da una modifica dell'attuale legislazione); Longo, a nome della Coldiretti regionale (se le prospettive non saranno chiare ai produttori agricoli il piano non si potrà realizzare). E infine su specifici problemi Cocozza per la Confesercenti, Sanglovanni, Radicchio.

Il compagno Pasquale Panico, presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale, concludendo con l'assessore Monfredi l'incontro, ribadiva la necessità di compiere tutti gli sforzi affinché al convegno interregionale le relazioni siano unitarie. Dopo aver sottolineato la concordanza di vedute emerse da quasi tutti gli interventi, il compagno Panico affermava che non c'è una scelta meridionalista nel piano agricolo alimentare come pure manca all'interno di esso un riferimento allo sviluppo industriale legato alla trasformazione delle produzioni agricole.

L'assessore Monfredi informava che al convegno interregionale di Bari si è deciso di dibattere tre temi fondamentali che riprendono le tematiche del convegno nazionale sul piano che si terrà a Roma: 1) problemi istituzionali e di procedure; 2) problemi relativi all'ampliamento della CEE e agli ordinamenti produttivi da perseguire; 3) problemi della trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti agricoli del Mezzogiorno.

Nel complesso è da condividere il giudizio dell'assessore Monfredi sulla validità dell'incontro e della sua corrispondenza al fine preposto che è quello di fare in modo che il contributo della Regione Puglia al piano agricolo alimentare sia il più unitario e concreto possibile. E proprio da questa angolazione non si comprende il rifiuto opposto dallo stesso assessore alla proposta avanzata dal compagno Mari (sulla quale si erano registrati altri consensi) della costituzione di un comitato ristretto che avrebbe avuto il compito di specificare meglio questo apporto unitario con indicazioni più concrete e rispondenti alla realtà agricola regionale. E' un atteggiamento a dir poco strano quello dell'assessore Monfredi quando sollecita l'incontro con le forze politiche democratiche e nello stesso tempo però si rifiuta di discutere nel merito dei contributi espressi da queste forze.

Italo Palasciano

ALL'AQUILA

Protestano gli studenti perché la loro scuola cade a pezzi

L'AQUILA — Ieri mattina gli studenti della scuola media G. Pascoli » hanno disertato in massa le lezioni per protestare contro lo stato in cui versano i locali di via 5. Marciano e si sono recati in corteo al municipio per presentare alle autorità comunali le loro richieste.

La scuola media « G. Pascoli », frequentata da oltre 750 alunni, è da anni installata in un vecchio e fatiscente palazzo del centro storico de L'Aquila. Le carenze del vecchio fabbricato di via 5. Marciano sono molte, dalla condizione del tetto che lascia filtrare l'acqua dentro alcune aule, fino all'indecente stato dei gabinetti. Ma quella più pesante è la pratica mancanza di una palestra, dato che i lavori di restauro del vecchio salone adibito a palestra, iniziati da tempo sono restati a metà.

* * *

ALTAMURA (Bari) — Bloccata la attività didattica della nuova elementare « Foscolo ». I genitori hanno impedito ieri mattina agli alunni di entrare nell'edificio. La protesta è contro la mancata disinfestazione dei locali dopo che il medico scolastico aveva rilevato un'epidemia di pidocchi e casi di scabbia e tigna fra i ragazzi.

SICILIA - Riunione di sindaci sul nuovo assetto amministrativo della Regione

Comuni protagonisti della riforma

La discussione sui bilanci - La relazione di Rizzo - L'intervento di De Pasquale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il dibattito sulla riforma amministrativa della Regione si arricchisce di sempre nuovi contributi. Tra esso quello offerto ieri dal convegno svoltosi per l'intera giornata a Palermo ad iniziativa della lega italiana per le autonomie locali che ha riunito al palazzo Comitini, sede della provincia, sindaci, consiglieri comunali amministratori dell'isola.

L'occasione è stata una discussione approfondita nella imminenza della presentazione nei consigli comunali dei bilanci di previsione degli enti locali, un avvenimento decisivo per le realtà amministrative, strette nella morsa della austerità e di disponibilità finanziarie davvero limitate, a volte persino tanto esigue da non poter svolgere i più elementari compiti previsti dalla legge.

Questa grave situazione è stata ampiamente illustrata dalla relazione svolta dal presidente regionale della lega, compagno onorevole Domenico Rizzo, il quale ha sottolineato come sia necessario portare avanti una linea di rigore nella spesa dei comuni ma — e questo è uno dei nodi centrali — senza pregiudicare il ruolo e la funzione democratica che gli enti locali devono e possono svolgere nel contesto di uno stato e di una regione decentrati e profondamente rinnovati.

La discussione sui bilanci dei comuni, infatti, si inserisce puntualmente nel confronto che in queste settimane impegna tutte le componenti democratiche e autonomiste siciliane su quel progetto di riforma amministrativa che dovrà dare un volto nuovo all'intera organizzazione della Regione.

I comuni, infatti, del progetto sono il centro principale, gli organismi sui quali la riforma dovrà prendere corpo e svilupparsi nel suo cammino. Espliciti riferimenti al nuovo volto che dovrà assumere l'organizzazione istituzionale regionale sono stati riportati nelle relazioni che, sempre a nome della lega regionale, hanno svolto Francesco De Martino (PSI) e l'architetto Gino Lo Re (PCI), quest'ultimo, in particolare, si è anche diffusamente occupato delle difficili incombenze degli enti locali in materia dell'urbanistica.

Alla necessità di varare presto il progetto di riforma si è richiamato anche l'assessore regionale alla sanità, l'onorevole Mario Mazzaglia (PSI) il quale ha messo in rilievo il grande valore delle nuove funzioni che saranno attribuite ai Comuni nel quadro, appunto, della redifinizione dell'assetto regionale. Subito dopo il vicesindaco di Palermo, Salvatore Guadagna, ha significativamente portato alcuni esempi sulle difficoltà attuali delle amministrazioni in materia finanziaria, che si trovano in balia delle oppressive decisioni delle varie commissioni centrali e regionali della finanza locale che tolgono risorse vitali alla vita degli enti locali.

Al dibattito ha partecipato il compagno onorevole Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale, che ha ricordato l'importante appuntamento di metà dicembre per la assemblea regionale dei comuni siciliani convocata proprio per segnare una tappa importante sulla strada della riforma. De Pasquale ha sottolineato il contributo che le amministrazioni locali siciliane possono dare alla battaglia per superare la grave crisi economica, sociale, politica e morale che il Paese e la Sicilia attraversano.

E' solo infatti con la mobilitazione e l'unità delle popolazioni che si possono sconfiggere le difficoltà attuali.

In Sicilia questo sforzo può avere maggiori possibilità di successo — ha affermato De Pasquale — per la peculiarità del regime autonomista che mette in condizione la Regione di disporre di risorse finanziarie autonome. Si tratta, però, di invertire i criteri distorti di spesa di queste risorse, in altre parole di indirizzarle verso settori produttivi in un quadro di programmazione e di sviluppo. Il traguardo della riforma è pertanto quanto mai necessario e urgente, senza certo interperanze o fughe in avanti ma nella consapevolezza che il decentramento democratico rappresenta una via obbligata per andare avanti.

Il dibattito è stato concluso in serata da un intervento del compagno Enrico Qualanti della segreteria nazionale della lega dei Comuni.

Dialogo aperto fra alcuni ragazzi e un vecchio militante comunista in una sezione di Quartucciu nel Cagliaritano

Partito, democrazia, emarginazione: parliamone di più coi giovani

« Botta e risposta » sul ruolo e sulla linea del Pci nei confronti delle masse giovanili - Diffidenza sulla efficacia delle « liste speciali » - L'aspirazione ad una società diversa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'articolo che segue costituisce la testimonianza di un confronto tra le vecchie generazioni di comunisti e i giovani, facendo emergere la questione centrale del rapporto tra la classe operaia e vasti gruppi di giovani, se non emarginati almeno disorientati.

Si tratta, come lo stesso compagno Lay scrive « di una questione non marginale né sul piano politico né su quello morale. Emerge, dalle domande dei giovani ed anche dal rispetto con il quale considerano le ragioni dell'interlocutore, una volontà di cambiare in senso egualitario, di realizzare una maggiore giustizia che non può essere trascurata. Questa carica anzi può arricchire la spinta del movimento di lotta e può essere positivamente utilizzata.

Il problema che il compagno Lay pone ci pare dunque superi quello della testimonianza su un civile confronto, per aprire una questione più generale: quella del ruolo che il partito, a tutti i livelli della sua organizzazione, può e deve esercitare per divenire momento di aggregazione ed orientamento di tutti i giovani. Non si tratta, come ognuno intende, di un problema dei soli movimenti giovanili; è un tema che va affrontato dalle organizzazioni che si propongono di fornire risposte complessive ai problemi della società. Si tratta di porlo al centro delle iniziative di discussione di massa che caratterizzano anche nella nostra isola il mese del partito.

CAGLIARI — A Quartucciu, giovani e ragazze tra i 16 e i 22 anni, non iscritti a partiti o ad altre organizzazioni o associazioni, hanno chiesto ai dirigenti della sezione comunista di poter discutere, con i comunisti, le loro questioni. I compagni della sezione e i dirigenti del comitato cittadino di Cagliari hanno accettato la richiesta così è stato aperto un dibattito interessante, anche se in qualche momento tumultuoso e assai polemico.

Su invito del segretario del comitato cittadino, compagno Carlo Salis, ho partecipato ad uno degli incontri con questi giovani. Il confronto è durato più di due ore, ed è stato, per me, molto faticoso. Debbo però riconoscere ch'è stato altrettanto utile, per me, e, credo, anche per i giovani e gli altri compagni che vi hanno preso parte. La discussione si è annunciata subito vivace. La polemica ha avuto un carattere franco, diretto, e si è sviluppata dopo le brevi parole introduttive del segretario della sezione ed una esposizione che aveva come tema centrale l'attuale politica del PCI e la lotta contro il fascismo di ieri e di oggi.

Aperta la discussione, il primo intervento è stato quello di un giovane dall'aspetto disinvolto, ma molto impacciato, all'inizio. *« Sappiamo che lei* — ha esordito, rivolgendosi a me — *ha combattuto contro il fascismo, ed ha pagato di persona come tanti altri comunisti. Sappiamo anche che Gramsci è morto in carcere per le sue idee, perché era dirigente del partito comunista. Ma oggi il PCI non combatte più contro il fascismo. Si è legato alla Democrazia Cristiana, e fa parte del potere. Non lotta più per liberare i lavoratori dallo sfruttamento dei padroni, che diventano sempre più prepotenti perché la DC li appoggia e li sostiene. Io ho perduto ogni fiducia nella lotta perché le lotte di ogni non servono più a nul la, perché il PCI ha cessato di essere un partito rivoluzionario. Anche i comunisti sono diventati borghesi. Per tutte queste ragioni, io rifiuto il lavoro. Da quando ho capito che si lavora per il padrone, ho deciso di rifiutare il lavoro ».*

Un rapporto permanente

« Ma tu, con chi vivi? Cosa mangi? Come ti vesti? » ho chiesto al giovane interlocutore alla fine del suo intervento. *« Vivo in casa di mio padre, mangio ciò che trovo a tavola, e mi vesto con i pochi soldi che entrano in famiglia. Mio padre lavora molto e guadagna poco ». « Tu quindi ammetti di vivere alle spalle di tuo padre e della tua famiglia, come un parassita, a carico di chi lavora e produce ».*

Nella sala c'era molta tensione per questa mia osservazione, che poteva apparire provocatoria. Ma non è scoppiato il tumulto che si sarebbe potuto temere, forse anche perché il giovane ha reagito col silenzio al mio attacco.

Il secondo intervento: *« Io non mi sono iscritto alla lista speciale dei disoccupati perché non credo alla possibilità che la legge possa avviare i giovani al lavoro. Non credo alle promesse. Cerco di risolvere per conto mio le mie questioni perché non ho fiducia in nessuno ».*

Un terzo intervento, un ragazzo di 16 anni, studente in un istituto superiore: *«Perché il partito comunista non si è opposto all'aumento dello stipendio dei deputati e senatori? Perché il partito comunista predica l'austerità e i sacrifici ai lavoratori, e permette che i deputati guadagnino più di un milione di stipendio? E gli scandali che ogni giorno vengono denunciati? Perché il partito comunista non condanna chi ruba o imbroglia? Perché solo durante la campagna elettorale parla di queste cose? ».*

Ho voluto registrare per esteso alcuni degli interventi tenuti nel corso del dibattito per sollevare una questione che considero di grande rilevanza politica. E' possibile, allo stato delle cose, stabilire con i giovani non impegnati politicamente un rapporto permanente capace di evitare che si aggravi lo stato di disgregazione sociale, morale e politica nel quale essi si dibattono, senza trovare una qualche via di uscita? E' possibile, per il partito comunista, lavorare con impegno rinnovato per dare a questi giovani sfiduciati e talvolta disperati, una prospettiva di vita seria, basata su solidi ideali socialisti? Si può concludere, come talvolta si sente dire, che in fondo si tratta di una piccola minoranza di giovani depravati e viziati, che non promettono nulla di buono, e pertanto non c'è altro da fare che lasciarli perdere?

Ridare fiducia

Certo, i venti o trenta giovani di Quartucciu sono una esigua minoranza in confronto ai giovani sardi e italiani che si battono per la soluzione dei loro problemi di oggi e per creare una società diversa, giusta e sicura. Ma se pensiamo ai giovani di tanti paesi come frazioni, a quelli delle città, la gravità del problema non può che apparire in tutta la sua estensione.

Io credo che il partito comunista si debba impegnare in una attività specifica che abbia come obiettivo la riaggregazione sociale, politica e ideale di tanti giovani emarginati, sfiduciati e pieni di rabbia. Occorre ricondurli al senso profondo di una vita normale e ridare loro fiducia nella lotta di tutti i lavoratori perché siano superate e travolte tutte le resistenze al nuovo, ancora tanto dure a morire. Il lavoro è, dunque, indispensabile, e va garantito per tutti. Ma non solo il lavoro. I giovani vogliono sicurezza e giustizia, vogliono uguaglianza di diritti prima ancora di essere richiamati a doveri che, per ora, non intendono, e non solo per loro colpa.

Il partito comunista per primo, le altre forze politiche e democratiche, i sindacati dei lavoratori, devono fare il possibile, il necessario per indurre il governo ad operare con maggiore impegno e celerità, al fine di realizzare il programma comune, con particolare attenzione ai problemi dei giovani, prima che sia troppo tardi.

E' vero che la storia non si ripete, come è stato detto autorevolmente dai nostri maggiori dirigenti. Ma è anche vero che in Italia, negli anni del primo dopoguerra, i figli della borghesia, sazia dei profitti di guerra, e i giovani reduci della piccola borghesia, scatenati e delusi per il trattamento loro riservato, furono intruppati e inquadrati nelle squadracce fasciste e lanciati contro i lavoratori e contro le loro organizzazioni. Fu la premessa alla distruzione della democrazia.

Certo, le condizioni del nostro paese nel 1977 non sono quelle del 1919. La classe operaia di oggi non è quella del 1919. Ma dove sta scritto che, sia pure in altri modi, non possano essere concepiti o attuati disegni eversivi contro la Repubblica e le sue istituzioni?

Soluzioni concrete

Il problema politico che a me pare debba essere tenuto presente è questo: o la classe operaia, i suoi partiti e i sindacati dei lavoratori riescono a dare con sollecitudine soluzioni concrete e positive ai problemi dei giovani, compresi gli emarginati, o in tempi brevi potrà accadere che i giovani siano strumentalizzati e utilizzati contro il movimento operaio per bloccare il processo di sviluppo e di progresso in atto nella società italiana. Non è vero, come dicono spesso certi vecchi compagni ai quali purtroppo talvolta fanno eco anche i giovani cosidetti « sistemati », che il partito comunista non può perdere il suo tempo con ragazzi che non danno nessun affidamento.

« Il partito comunista — essi dicono — *ha tante cose più importanti da fare e a cui pensare, e non può badare a quelle masse di giovani definiti emarginati, "non garantiti" ».* Mi permetto di fare osservare a questi compagni, che purtroppo non si trovano solo nella piccola sezione comunista della frazione di Quartucciu, che un simile ragionamento è non solo pericoloso, ma anche sbagliato. Perché sarebbe pericoloso lo ho già detto. Si fornirebbe alla provocazione, che è sempre di destra, una massa di manovra sempre più emarginata e sempre più disponibile. Ma al di là di questo elemento, che non può essere sottovalutato da chi voglia fare politica, bisogna dire che una posizione di moralistico distacco sarebbe anche sbagliata. Il partito comunista infatti non può ignorare che le cause di questo disorientamento e di questa emarginazione di consistenti gruppi di giovani vanno ritrovate nello stesso scontro di classe nel quale sono impegnati i lavoratori.

E' l'incapacità della borghesia nel rispondere in modo convincente ai problemi della società, ed in particolare dei giovani, che determina emarginazione e sottosviluppo. Si tratta di comprendere questo fatto e di farlo comprendere ai giovani. Si tratta di intendere che i giovani rischiano di essere quel che sino alla elaborazione di Gramsci era il Mezzogiorno e più in generale il mondo contadino: una realtà estranea alla classe operaia che, proprio per questo, non è classe dirigente nazionale. Coinvolgere questi giovani significa, dunque, non solo rispondere ai loro problemi ed alle loro ansie, ma anche continuare nella strada maestra che fa della classe operaia, dei suoi alleati, delle organizzazioni storiche nelle quali essa si esprime uno strumento di liberazione della società intiera.

Giovanni Lay

Nella foto sotto il titolo: **protesta di giovani in un quartiere della periferia di Cagliari.**